

Verita Monselles
CARNALE

Biografia

Verita Monselles nasce a Buenos Aires nel 1929. Dopo pochi anni, la famiglia si trasferisce a Firenze, dove il padre Renato Monselles già risiedeva. Trascorre la giovinezza in collegio fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando per un periodo sceglie di vivere in clandestinità sulle montagne insieme ai partigiani. Nel dopoguerra si trasferisce a Livorno presso la zia paterna. Qui conosce il futuro marito, il radiologo Ernesto Porta, che sposa nei primi anni '50. La coppia si stabilisce a Napoli, dove nasceranno i loro quattro figli. A Napoli Monselles coltiva una passione sempre più intensa per la letteratura, la musica, la pittura e soprattutto la fotografia. L'incontro con la critica Lea Vergine, destinato a trasformarsi in una lunga amicizia, la avvicina agli ambienti artistici della città; attraverso di lei conosce Mimmo Jodice, da cui prende lezioni di fotografia.

All'inizio degli anni '70, dopo la separazione dal marito, torna a Firenze. Qui entra in contatto con la scena sperimentale d'avanguardia e frequenta Ketty La Rocca – artista che in quegli anni stava sviluppando una ricerca sul linguaggio verbale e sulle possibilità espressive del corpo come strumenti critici della comunicazione – e Marion D'Amburgo, attrice della compagnia teatrale Magazzini Criminali. Si avvicina al mondo del teatro fiorentino, fotografando gli spettacoli dei Magazzini Criminali e successivamente del Teatro Krypton. In questi anni sviluppa una ricerca fotografica contraddistinta da costruzioni sceniche originali, ironiche e dissacranti, con cui critica i ruoli imposti alle donne dalla società patriarcale.

Nel 1974 partecipa a *Coazione a mostrare*, storica esposizione curata da Romana Loda e tra le prime in Italia dedicate esclusivamente alle artiste. In quell'occasione conosce Tomaso Binga, con cui avvia un importante sodalizio artistico e umano. Tra il 1976 e il 1977 le due artiste presentano una serie di doppie personali in cui espongono rispettivamente le opere *Ecce Homo* e *Litanie Lauretane*, accomunate da una riflessione sul corpo, sull'identità e sulla riappropriazione dell'immagine femminile.

Dalla seconda metà degli anni '70, lavora nello studio Fotogrammatre di Firenze con Roberto Bastianoni, firmando campagne pubblicitarie di moda. Tra il 1984 e il 1987, centrale è la collaborazione con l'azienda toscana di calze Emilio Cavallini: nelle immagini di Monselles la calza diventa un'estensione della pelle, simbolo di seduzione, autonomia e libertà. Parte di questo lavoro viene presentato al Sicof di Milano nel 1987, con un testo critico di Pier Vittorio Tondelli.

Accanto all'attività professionale, l'artista sviluppa nel corso degli anni '80 una personale ricerca sul ritratto femminile: colori saturi, tessuti ed elementi vegetali e animali costruiscono immagini intense, in cui il volto truccato diventa luogo di espressione emotiva e identitaria. Nel 1982 espone, tra le varie collettive, al Centre Pompidou di Parigi nella mostra *Six photographes italiennes* e nel 1987 tiene una personale al Maschio Angioino di Napoli.

Negli anni '90 abbandona progressivamente la fotografia commerciale per dedicarsi esclusivamente alla ricerca artistica, sperimentando le possibilità del digitale e recuperando alcune delle sue prime fotografie in bianco e nero, che digitalizza e rielabora in nuove composizioni.

Muore a Firenze nel 2004. Due anni dopo, l'Archivio Fotografico Toscano di Prato le dedica la mostra *Codice inverso. La dissacrazione dell'archetipo maschile nella fotografia di Verita Monselles*, curata da Lara-Vinca Masini. Presso l'Archivio è oggi conservato il fondo dell'artista.